LETTERA SECONDA

DI

EMMANUELE CIGOGNA

A

PIER-ALESSANDRO PARAVIA

NELLA QUALE SI RAGIONA DI ALCUNE COSE DETTE
DA GIAMBATISTA SORAVIA NEL II. VOLUME DELLE
CHIESE DI VENEZIA DESCRITTE ED ILLUSTRATE

TREVISO
FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.
1823.

Amico.

Scritta la prima lettera (1) sul primo volume delle Chiese di Venezia dato alle stampe dal sig. Soràvia, nella quale avrei aggiunta alcun' altra osservazione, riguardo massime alle epoche discordanti di parecchie inscrizioni (2), se me ne fosse allora balzato agli occhi lo sbaglio, che poi conobbi, progredendo nelle illustrazioni all' opera mia sulle Viniziane Inscrizioni, io m' era proposto di tacere, e di non distorti da' tuoi studj con queste bazzecole letterarie. Ma uscito il secondo libro che tratta della Parrocchia di S. Maria Gloriosa de' Frari, trovo necessario di esaminarne alcuni punti; e il fo con questa lettera.

L' autore non ha cambiato il metodo dell' opera sua, generalmente parlando: il perchè io non posso se non se tener ferme quelle osservazioni che nella prima lettera ho fatto in generale, e che qui non giova di ripetere. Quanto

(1) In data 15 ottobre 1822.

(2) Non si sanno, verbigrazia, combinare a pag. 8 di quel volume, le epoche che sono sulla lapide de' dogi Tiepolo con quelle che pone l' autore; l' epoca della morte del doge Zorzi (a pag. 178) differente da quella che pongono gli Storici ec. ec.

alle epigrafi, malgrado la perfezione che si è proposta l'autore in confronto de' passati, e direi quasi, de' futuri Scrittori; osservo che anche in questo secondo volume cadde egli in parecchi sbagli e in quelle eziandio che notò essere state infedelmente da altri riferite (1). Quanto poi agli oggetti d'arte, e lor descrizioni, e giudizj dati, non è mio assunto il parlarne; ma forse sarà d'altri; nondimeno se in questa lettera verrà il destro di dirne alcuna cosa, la dirò: e vedrassi che anche per questo capo egli è di lungi da quella esattezza e diligenza, per giungere a cui solamente egli intraprese la faticosa impresa. Non per questo io intendo di porre in iscredito il suo lavoro; e se io qui accennerò alcune cose in esame di esso sappiasi che il fo non per erigermi a maestro, ma per amor della verità, che in ogni luogo deesi possibilmente ricercare, e per una maggior illustrazione di ciò che le cose nostre risguarda.

Pag. 19. Il Soràvia che esattissimo nota anche le epigrafi sottoposte all'opere dell'artista, non contentandosi d'indicarne solamente l'autore, non doveva ommettere ciò che si legge scolpito appiedi della Pila dell'acqua benedetta, cioè MDXCII AERE PVBLICO — F. B. S. V. CVRA — M. F. T. LABORE, perchè qui abbiamo il tempo in cui il Campagna probabilmente (2) lavorò la Statua di bronzo

(1) Oltre i maggiori che andrò notando nella lettera, qui segnerò alcuni de' minori suoi sbagli. A pag. 16, 1474 invece di 1674. Pag. 68, OBIIT solo, invece di QVI OBIIT. Pag. 72, 26 *giugno* invece di 27 *maggio*. Pag. 107. BEN. invece di PIEN. Pag. 110, MDIIL per MDIII. Pag. 112, P solo invece di PPETVVM. Pag. 123, TVM per EVM. Pag. 132, 23 *aprile* per 24 *marzo*. Pag. 146, IOAN . OPT . invece di IOAN . SENAT . OPT . Pag. 153, *de unoe* per *de utioe* cioè *devotione*. Pag. 215 SAN .... ECONLATDA per SEN .... ECONLAIDA cioè e *con l'aiuto*. Pag. 122, *Clemente* VIII. invece di *Clemente* VII. Oltre a ciò a pag. 51 invece che *festum passionis* devesi leggere *in dominica tantum passionis*, siccome ha la copia già favoritami dall'erudito sig. ab. dalla Valentina.

(2) Dissi *probabilmente*, perchè sebbene il Soràvia dia per certo che

ch' è in mezzo la Pila stessa, abbiam l' epoca del frate Baldassar Stella Viniziano, e abbiam poi le Sigle dello Scultore che forse è della famiglia Tagliapietra non ignota nell' arte.

Pag. 21. Lo *Stemma Zeno nella parete* ec. . . . Lo stemma è Contarini, e non Zeno, ed appartiene a quella pietra sepolcrale che è dappiedi del Monumento di Almerico d' Este, colle Sigle B. C. M. D. LXXVI. Veggasi il Blason Coronelli a p. 30, e a p. 110, e pongasi mente al numero differente delle bande.

Pag. 22. *Questo altare fu eretto dal procuratore di S. Marco de ultra Nicolò Valier*. Nicolò Valier non fu mai procurator di s. Marco. L' autore ha mal tradotta l' epigrafe latina, la qual dice che col dinaro di Nicolò Valier i procuratori di san Marco de ultra eressero l' altare. Quei di Chiesa l' intesero pel suo diritto, e in questi giorni fecerla dipingere in tavola e sovrapposerla alla vecchia che resta scolpita di sotto.

Pag. 33. Il Soravia sostiene che nella cassa di legno sovrapposta alla porta che mette nel chiostro si contenga la testa del capitan Francesco Carmagnola decapitato nel 1432. Due argomenti egli introduce in appoggio dell' opinion sua. L' uno è ciò che si legge in un codice presso il sig. segretario Costa, cioè: *et fu sepulto nel chiostro delli frati menori driedo la porta:* e il secondo è, che dipinto siavi lo *Stemma del Carmagnola che porta un Lione rampante con una rosa nella destra zampa*, Stemma che nello stesso Codice ritrovasi. Io all' incontro sostengo che il Carmagnola non fu seppellito a' Frari, che nella cassa non si contiene la testa di lui, e che invece fu seppellito a S. Francesco della Vigna, prima che trasportato fosse il corpo suo a Milano.

---

il Campagna abbia lavorato questa Statua, pure la cosa è incerta, non avendo egli posto il suo nome, e non essendovi autore che ce lo dica; anzi qualche intelligente la considera lavoro d' altro.

Prima di tutto affinchè prestar fede si debba al codice del sig. Costa, sarebbe convenuto che il Soravia ci avesse detto di qual secolo è il codice stesso. Necessarissima è quest'avvertenza, quando trattasi di manuscritti, giacchè le copie son molte e le alterazioni frequentissime. Ma diamo pure che il codice sia antico, e anche sia contemporaneo al fatto, e che perciò? Esso non fa pruova; imperciocchè *frati minori* si chiaman tutti i seguaci di s. Francesco, e il codice con questo vocabolo può avere inteso di nominare tanto i frati minori osservanti di s. Francesco della Vigna, quanto i frati minori conventuali detti i Frari. E che anche quelli della Vigna si chiamasser sin ab antico *frati minori*, senza addur lunghe pruove, veggasi Fl. Cornaro (decade und. p. poster. pagin. 10. 11 ec.) Ma se per questo codice la cosa può riuscir dubbia, ogni dubbio poi vien tolto per quella certezza che sorge da varii codici del secolo XV, e XVI che trovansi nella Marciana e nella libreria del Seminario, e dagli storici stampati antichi e moderni, i quali dicono chiaramente che Francesco Carmagnola fu sepolto a s. Francesco della Vigna. Ne riferirò alcuni, per non dilungarmi troppo.

Codice del secolo XV. classe VII. numero XLVI., contenente una cronaca veneta dal principio fino al 1444 (Libr. di s. Marco). A pag. 81 si legge: *E di 5 dito* (cioè Maggio) *el 9segio di X se reduse 9 la zonta eleto a qsto e dauanti de tuti fo eleto tute le scriture e la 9fesiò del dito conte cercha qllo che lui aueua adoperado 9tra la s.ia de Ven.a e 9tra dio e la raxo e 9tra el sagramento p lui facto a la s.ia. Uisto le testimonianze et uisto el fallo suo esser chiarissimo fo senteciado chl fosse meado in mezo le do colone de la piaza de sa Marco e la in piaza in prexecia del populo li fosse tagia la testa e cusì fo facto cercha vespero el stete in prexo zorni 29 fin al di chl fo morto e da poi tagiado li fo la testa el suo corpo fo messo in barcha 9 alcuni preti e 24 dopieri e fo sopelido a san franc. de la uigna.*

Codice nella Marciana, del secolo XVI. classe VII. Num. XLVII., che contiene una Cronaca Veneta dal principio fino al 1446. Narra la storia e chiude: *e lo so corpo fu meso in una barcha con 24 dopieri e mandato a s. franc. d la vign.*

Codice in essa Biblioteca, del secolo XVI. classe VII. Num. XLV. che giunge fino al 1443 dopo aver contato l' avvenimento dice, *e dapoi morto el corpo suo fo messo i una barcha co 24 dopieri co alguni pti e fo madado a sa. franc. della vigna a sopelir.*

Codice del secolo XVI. nella libreria del Seminario, contenente Cronaca Tiepola, di cui vedi il Foscarini a p. 168 nota 185. *adi 5 mazo fo cons. di X co la zonta . . . . . et con li preti di s. Marco fo portado a s. Franc. de la uigna come lui ordenò e lì nelli sepolcri de' frati fo sepulto* (1).

Codice in quella libreria, del secolo XV in fine, che ha altra Cronaca Veneta detta Soranzo, e giugne fino al 1444. *adi 5 mazo . . . . e il suo corpo fo tolto in barca cum 24 dopieri portado a sopelir a san Franc. de la uigna.*

Tra gli stampati basti il più antico, ed è Marino Sanuto figliuolo di Leonardo che fiorì alla fine del secolo XV., e scrisse la sua storia, ossia le Vite de' Dogi dal principio fino al 1493 (Rerum Italic. T. XXII. col. 1029). Narrato il caso, dice: *e poi tolto il corpo e la testa fu portato a sepellire a san Francesco della Vigna in un' arca con doppieri 24.* Vi si potrebbe aggiungere il Sansovino (Ven. descr. p. 17 ediz. 1581). Paolo Morosini che scrisse fino al 1485 (Histor. Veneta. Ven. 1637 pag. 440) e che è uno de' più esatti Storici nostri, a giudizio anco del chiaris-

(1) Questo codice dice ch' egli ordinò di essere sepolto a S. Francesco della Vigna, e ciò sta in analogia col suo nome Francesco, e coll' essere poscia stato trasportato nella Chiesa di s. Francesco in Milano, da quella di s. Francesco di Venezia.

simo Foscarini ec., ma son posteriori, e potrebbero aver copiato dai primi. Io credo dunque provato abbastanza da questi documenti che non a' Frari, ma a san Francesco della Vigna fu il Carmagnola sepolto; nè mi potrà fare alcun'ombra il *Forestiere illuminato della città di Venezia.* (Ediz. 1740 pag. 212) il quale, per quanto io sappia, è fra' moderni il primo che asserisca giacere in quella cassa il Carmagnola, ben sapendosi che niuna autorità può fare quel libro a ragion chiamato dal chiarissimo Morelli *Guida cattiva* (V. Guida Moschini 1814 nella prefazione p. XVII.)

Che se il corpo fu a s. Francesco interrato, come creder potrassi che la testa sia entro la cassa a' Frari? Vedemmo primieramente che il Sanuto assicura il corpo e la testa del Carmagnola insieme essere stati sepolti; e in secondo luogo, egli è certo, che il cadavere fu poscia trasportato a Milano (1) e non è a presumersi che ve l'abbian portato senza capo, e che questo anzichè rimanere piuttosto alla chiesa di s. Francesco, sia passato a quella de' Frari.

---

(1) Il cavalier Carlo de Rosmini nella sua Storia di Milano (T. II p. 317) dopo aver esposto il dolente successo del Carmagnola, riporta in una nota ciò che attesta il Sanuto nel luogo da noi or ora ricordato, e poi soggiunge: *Ciò è falso, perciocchè il cadavere del Conte fu portato a Milano nella Cappella della Beata Vergine in S. Francesco Grande: e deposto in marmoreo sepolcro ove furon quindi collocate le spoglie mortali anche di Antonia Visconti sua moglie.* La qual osservazione non può da noi in ogni parte venire ammessa; perchè se è verissimo che il cadavere fu portato a Milano, siccome afferma anche il nostro padre Giovanni degli Agostini, ch'era dello stesso Convento di s. Francesco della Vigna, e poteva perciò averne sicura notizia, (Scritt. Ven. Vol. II. p. 67) dicendo: *fu asportato furtivamente indi a qualche tempo in Milano il cadavere del ribello, e per far credere al mondo che la sua morte fosse piuttosto effetto di rio destino che castigo adequato alla sua fellonia vi fecero incidere i Milanesi sul nuovo sepolcro la seguente epigrafe ec.*, è altrettanto vero che per qualche tempo rimase sepolto in Venezia il cadavere; nè si può dunque dare un' aperta mentita al Sanuto, nè agli altri cronisti veneti che di ciò fanno sicura testimonianza.

E a queste osservazioni un' altra io aggiungo, nella quale altri meco pure convenne, ed è, che questo ligneo deposito e il dipinto suo, e il chiaroscuro rappresentante un uomo a nude spalle, colla schiena e colla testa piegata quasi a terra in atto di chi abbia ad attendere il colpo di un carnefice, mentre lo stanno circondando varie donne in atto dolente, non sembrano assolutamente dell' anno 1432, nè di quel secolo, ma posteriori di assai; e quindi non al Carmagnola, ma ad altro più recente personaggio potrebbero alludere.

Passando al secondo argomento del Soràvia ch'è quello dello Stemma del Carmagnola, io rispetto l'autorità del Codice Costa, ma trovo lo Stemma di quel guerriero affatto diverso. Nel Codice Cappellari (ricordato dall' autore, e di cui favellerò in appresso), in molti Codici della Marciana (1), in un Codice mio ch'è della metà del secolo XVI., due veggonsi essere gli Stemmi del Carmagnola: il primo (per servirmi della spiegazione del Cappellari) ha una banda merlata d'argento in campo vermiglio, carica di alcuni scaglioni d'argento e vermigli; il secondo è quadripartito, nel primo e quarto punto un'aquila nera in campo d' oro, nel secondo e terzo un serpe nero in campo d' argento con un fanciullo vermiglio che gli esce dalla bocca, insegna de' Visconti; e non vi veggo per istemma il *Leone rampante colla rosa nella destra zampa* (2). E quando pure questo fosse un terzo scudo del Carmagno-

---

(1) Classe VII. cod. XXIX. del principio del sec. XVII. pag. 93. Cod. XXVIII. del secolo XVII. a pag. 67. Cod. CV. del secolo XVI. in principio, a pag. 17. Cod. XCI. del principio del secolo XVII. a pag. 14 tergo ec.

(2) Il chiariss. conte Pompeo Litta di Milano benemerito illustratore delle celebri italiane famiglie mi scrive che sulla lapide sepolcrale già collocata al Carmagnola nella Chiesa di s. Francesco, e trasferita in casa Castiglioni non vi è che la biscia stemma de' Visconti. Crede poi che nessun stemma proprio egli avesse, e che abbia adottato quello de' Visconti o come al servizio di essi, o come marito di una Visconti.

la (1), io per quanto abbia bene esaminato sopralluogo il dipinto Leone, non seppi ravvisarvi nella zampa nè rosa, nè altro.

Escluso dunque, che qui ci sia nè corpo, nè testa dell'infelice Capitano, resterebbe a vedere cui quella cassa appartenga. Sebbene a me esser debba sufficiente l'avere dimostrato che il Carmagnola non ha che fare con essa, pure a togliere quest'opinione ch'è corsa nel volgo, e spezialmente in que' di Chiesa che agl'indotti forastieri, e anco a' nazionali, come cosa certissima, indicano esser quella la sepoltura del ribelle, io soggiungerò alcuna osservazione la quale poi anche viene a convalidare ciò che finora ho detto.

Per mio avviso, non è alcun dubbio, che appartenga quel monumento alla Torriana famiglia. Gli Stemmi chiaramente il dimostrano. Lasciando stare il Sansovino (2) che l'origin descrive di quest'illustre Famiglia, e vi nota i principali Stemmi, e lasciando stare il mss. Cappellari che con poca diversità di parole ripete le cose dette dal Sansovino, io recherò uno squarcio di lettera a me ultimamente scritta dall'erudito sig. Michele conte della Torre e Valsasina, canonico di Cividale. Avendogli io inviato il disegno de' cinque Stemmi che su questo monumento sono dipinti, egli mi risponde, che son tutti della Famiglia Torriani, cioè 1. il Leone rosso in campo bianco (3) come

(1) Un quadro dell'Aliense nella Bussola, luogo del Ducale palagio, che rappresenta la resa di Bergamo fatta sotto il Carmagnola, che vi è dipinto, ha un vessillo su cui è lo stemma della repubblica, e sotto a questo evvi uno scudo che porta in campo azzurro un Leone giallo rampante e lingnato con una stella d'oro sopra il capo, e una spada nella sinistra zampa. Quand'anche fosse questo uno degli stemmi adottati dal Carmagnola, esso non corrisponde nè al Leone del Cod. Costa, nè al Leone de' Frari, come vedesi e da' colori e dagli accessorj.

(2) Dell' origine e de' fatti delle famiglie illustri d'Italia. Venezia 1609 in 4. a pag. 6 tergo.

(3) Il campo del Leone riesce alla vista di colorito non abbastanza chiaro, perchè è in iscorcio, com'è in iscorcio anche il chiaro scuro funebre.

conti di Valsasina. 2. i gigli rossi incrocicchiati in campo bianco, come discendenti dalla famiglia reale di Francia. 3. la Torre rossa co' gigli traversati, come della Torre d'Auvergne. 4. la Torre rossa sola in campo bianco, come discendenti dalli de la Tour di Bourgogne. 5. il Campo bianco con fascia nera come signori di Villalta, Castello nel Friuli, di giurisdizione della Famiglia. Anche il conte Litta mi replica che questi stemmi son tutti della Torriana famiglia del Friuli, siccome la Torre è stemma generale di tutte le famiglie Tour d'Auvergne, Tour du Pin, della Torre, della Torre di Rezzonico ec. In quanto poi alla discendenza di essa Friulana famiglia dai Reali di Francia egli porta una diversa opinione, ma a me non istà il decidere.

Ma la difficoltà è lo stabilire a quale individuo di essa famiglia appartenga. Il Sansovino nella Venezia descritta (ediz. 1581 p. 69) dice: *Luigi dalla Torre conte fratello del conte Hieronimo posto in deposito honorato sopra la porta per la qual si discende nel chiostro.* Ma abbiam buoni motivi a poter dire che la cassa di legno, di cui parliamo, non sia il deposito di cui il Sansovino. Egli non avrebbe certamente chiamato *deposito honorato* una cassa che contenesse un giustiziato, o un bandito, o altra persona infamata. Egli non fa parola del chiaroscuro, nè della cagion della morte di quel Luigi, e nessuno degli storici e de' genealogisti della famiglia ricordano un Luigi che sostenuto abbia sì dolorosa fine (1). Convien dunque dire che il deposito veduto dal Sansovino sia stato levato per

(1) Il conte Litta testè nominato di ciò m'assecura, ed aggiunge che Luigi Torriano del Friuli fratello del cardinal Michele era fratello altresì del conte Gerolamo, ed andava in abito di abate, e fu da Carlo V. creato cavaliere aureato. Similmente il conte canonico Michele dalla Torre nel darmi contezza de' varii personaggi di nome Luigi della sua casa, dice non trovarsene alcuno che sia stato decapitato.

porvi questa cassa. A così conchiudere mi spinge altresì l'osservazione che feci davanti, che il dipinto sia posteriore a' tempi del Carmagnola, ed ora non avrei difficoltà a crederlo posteriore anche a' tempi del Sansovino, e che assegnar gli si debba forse il fine del secolo XVII. Non credo che possa aver fede la notizia dataci nella Veneta Guida 1814 vol. 2. p. 176 (1) cioè che qui fosser chiusi quattro feudatarj della provincia del Friuli chiamati a Venezia dalla famiglia Savorgnan che gli strozzò violentemente, fra' quali uno esser dovrebbe certamente della Torriana casa; imperciocchè, se è vero da una parte che quattro Feudatarj furon presi da' Savorgnani, fra' quali entrava uno de' Torriani, è vero dall' altra che questo fatto seguì nel 1511, e in Udine, in occasione della fazion Savorgnana, nominata il *Giovedì grasso*, che portò gran danno anco a quelli della Torre; e quindi il nostro deposito nè per l'epoca, nè per le circostanze può ascriversi a quel fatto; oltracciò, come abbiamo veduto, le armi sono tutte di Casa Torriani e non di altre famiglie. Ho anche bene osservata la pietra sepolcrale ch'è sottoposta alla detta Cassa, ma inutilmente perchè priva d'inscrizione, e perchè gli stemmi che forse v'erano a' quattro lati furono dal piè de' passaggeri corrosi. Ho sospettato che chiuso vi

(1) Trovasi questa notizia ne' manusc. del fu senator Pietro Gradenigo da s. Giustina, dai quali io l' hò trascritta come segue:

„ 1766. 8 decembre. Faremo nota che il sig. Antonio Zanon mercadante erudito da seta, Udinese e virtuoso scrittore in Venezia discorrendo sopra la Chiesa de' Frati minori de' Frari rapporto alla laterale alta sepoltura sopra la porta appo la Sacristia quella che va nel Chiostro e credesi ridotta comunemente il deposito del ribello generale della serenissima repubblica, a cui fu tagliata la testa, cioè Francesco Carmignola, ma in realtà non è di costui, ma bensì di quattro Feudatarj Friulesi fatti venire a Venezia dalla casa Savorgnano, e dalla medesima fatti morire violentemente. Questa notizia la ebbe l'eccellentissimo Domenico Tussardo avvocato veneto d' età d'anni 92, il quale la seppe dal sig. Kav. Francesco Valvason di Udine contemporaneo, et il Tussardo la comunicò al sopraddetto sig. Zanon ".

potess' essere quel Lucio Antonio dalla Torre che nel 1725 subì l'ultimo supplicio per privato delitto, ma morì in Gradisca; e non in Venezia, secondo che scrivemi il già ricordato conte Canonico. E siccome questa famiglia aveva casa anche fra noi, e siccome per ordine superiore esser devè stata collocata la cassa e dipinto il chiaroscuro (giacchè la famiglia di propria volontà non avrebbe ciò per certo acconsentito) così ho scorso parecchie memorie nostre di giustiziati, ed anche autentiche, come sono i libri mortuarj della chiesa di s. Marco, nè ritrovai alcuno notato de' Torriani.

Comunque sia pertanto in questo punto la faccenda, non essendomi altre notizie state comunicate dal conte canonico dalla Torre instruttissimo anche delle cose sue familiari, a me basterà l'avere senza dubbio mostrato che non al Carmagnola, ma alla detta Torriana casa spetta il deposito, e di aver così validamente ribattuta l' asserzione del Soravia.

P. 45. *Dagli esposti motivi mi sembra dunque di poter dir con franchezza che questo beato Pacifico fu un individuo della patrizia famiglia Buono, e precisamente il s. Scipion Bon mentovato nel surriferito codice di Marco Barbaro.*

Che l'individuo sepolto nell' urna sulla parete allato alla porta della Sagrestia, sia il beato Pacifico Bon Patrizio Veneto, de' minori, non è da porre in contingenza: perchè, lasciando qualunque altro motivo, oltre i due Stemmi della famiglia Bon che sono sui modiglioni che il sepolcro sostengono, vi è anche quello appiedi della inscrizione che agli altri è affatto simigliante. Che poi il beato Pacifico sia il s. Scipion Bon mentovato nel Codice di Marco Barbaro, questo è quello che io nego.

Come dissi dapprincipio, e' conviene indagare possibilmente la verità in tutte le cose, e per trovarla convien salire, quando si può, alle fonti. Veggiamo un tratto cosa

dica M. Barbaro nelle sue genealogie patrizie (1). Laddove parla di Francesco Quirini patriarca di Grado ha: 1372 19 *agosto cancell. lib. rogat.* 34 (2). *Fu commesso all' ambasciator nostro che doveva andare al Papa che procurasse di far canonizzare il beato Francesco Querini patriarca di Grado, il quale aveva fatto molti miracoli, ed è sepolto alli frati minori ad alto in quella sepoltura dorada de ser Scipion Bon il quale l' aveva fatta per lui e la donò a quel corpo.*

Da questa sicura notizia ne viene, che avendo il Cornaro (decade IV. p. 32) nel riferire in parte le parole del Barbaro copiato *sepoltura dorada di s. Scipion Bon*, il Soràvia ha creduto tortamente che quella S. voglia dir *Santo*, ed altro non significa che *ser* come ha il codice da me consultato, e come la natura stessa della cosa il richiede. E fisso il Soràvia in questa falsa credenza ha pur tortamente dedotto: 1. che questo Scipion Bon vestendo l'abito Francescano abbia cambiato, secondo l'uso de' minori, il nome battesimale di Scipione in quel di Pacifico: 2. che questo Scipion Bon non può esser quel desso che fu procuratore alla fabbrica della chiesa (3). Ma sic-

(1) L' originale di quest' opera lodatissima e dallo Zeno, e dal Foscarini, e dall'Agostini, e da tutti gl' indagatori delle cose nostre, è oggidì sventuratamente perduto. Ne abbiam per altro parecchie buone copie, una delle quali era posseduta dal N. U. Lorenzo Antonio da Ponte in VII. Volumi in 4., ed io ebbi più mesi ad esaminarla per la parte genealogica delle mie Inscrizioni. Di questo stesso esemplare si è servito il chiariss. padre abate Zurla, ora cardinale di S. R. C. per l'opere sue sui Veneziani Viaggiatori.

(2) Quest' anno combina con quello che accenna Marin Sanuto (col 719) dicendo egli soltanto 29 invece di 19 *augusti*; concorda con quello che ha Fl. Cornaro, (dec. IV. p. 30) *ad annum deinde* 1372 ec. essendo errore di stampa il sottoposto 1352; e concorda finalmente coll' anno stesso in che morì il patriarca Querini (ivi p. 32).

(3) Osservo di passaggio che il Soràvia (pag. 44) ha malamente interpretato le parole del Cornaro (decade IX. p. 285), il quale non ha mai asserito che Scipion Bon possa aver ceduto *al sacro corpo del Beato Pacifico*

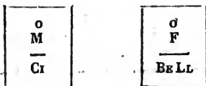
come Flaminio Cornaro (decade IX. p. 285) pone *circa medium saeculum* XIV. questo Scipion Bon dal Barbaro sotto lo stesso secolo nominato: siccome nel XIV. secolo non vi sono negli alberi patrizj altri Bono di nome Scipione che al suddetto corrispondano: e siccome infine il beato Pacifico fu di tant' anni posteriore al 1372, perchè fu sepolto soltanto nel 1437 come abbiam dall' epigrafe; così senza alcun dubbio risulta 1. che il beato Pacifico è un soggetto della famiglia Bon diverso da quel Scipione; 2. che quel Scipione è quel desso che fu procuratore alla fabbrica della chiesa.

In quanto poi il Barbaro abbia detto che il Patriarca Quirini giace in quella *Sepoltura dorada*, mentre noi troviamo che vi riposa il beato Pacifico: credo che possa in qualche modo essere giustificato dalla taccia di falsità che gli dà il Cornaro (decade IV. p. 32); imperciocchè essendo certo che nel 1372 morì il Quirini, può ben essere che la pietà esimia di Scipion Bono cedesse al corpo del patriarca la propria sepoltura onorevolissima, e che effettivamente il corpo fosse in essa collocato, e vi stesse più anni racchiuso, finchè o per mettervi quello del beato Pacifico della stessa famiglia dell' originario padrone del deposito, e dello stesso ordine Francescano, o per dare un' urna più adatta al beato patriarca Quirini, fosse questi di colà levato, e posto sopra l' altare di s. Gerolamo, ove è certo che fu messo; il qual traslocamento sarà stato forse ignoto allo scrittore Marco Barbaro che verso il 1530 fioriva.

P. 50. Nell' interno del Sacrario delle reliquie nella Sagrestia, l' autore, la cui opera tende spezialmente alle belle arti, non dovea tralasciar di vedere cosa assai degna, e

il sepolcro apparecchiato a se stesso, ed a' suoi successori: ma all' opposto ha detto, essere incerto se Scipion Bon abbia destinato per se, e per li suoi quell' urna, oppur per racchiudere il *corpo del patriarca Quirini.*

che a ciascun è palese, quando voglia far alzare la cortina. Ciò è, un altarino marmoreo di elegantissima architettura e con belle sculture, non molto dopo l' epoca in che il Trivisano donò la reliquia del Sangue prezioso che fu nel 1480. Non fu da alcun altro innanzi (ch' io mi sappia) ciò veduto, e doveasi tanto più, quanto che sotto alle due laterali figure sonvi scolpite le seguenti sigle (1).



o

La prima delle quali forse è il millesimo, così MCI mille cinquecento uno, e l'altra forse è il nome dell' autore, il quale per avventura esser potrebbe della famiglia di quel Valerio Belli Vicentino grande intagliatore di gemme e di cristalli che fioriva nel secolo XVI., e di cui veggasi il ch. cav. Cicognara nel vol. II. pag. 422 e segg. della scultura.

P. 59. L' autore descrivendo il quadro con Cristo deposto opera di Nicolò Frangipane, e lodandolo a cielo, soggiunge: *veramente sorprende che nessuno degli scrittori abbia fatto menzione di un' opera il di cui merito si appalesa al primo fissarvi lo sguardo.* Ma evvi un libro che corre per le mani di tutti, e che non dev' esser ignoto ad un artista o a chi ama le belle arti, intitolato *Itineraire de la ville de Venise par l' abbè Moschini. Venise* 1819, nel quale ap. 271 è stata data contezza di questo quadro quattro e più anni prima d'ora, e la si dà in pochi ma dotti accenti: *I y a au dessous un tableau de bon style, mais retouché qui a pour épigraphe: Nicolaus Frangipani*

(1) Le Sigle CI. BE. LL. Sono innestate l' una nell' altra.

1593. E qui mi viene il destro di osservare due cose. La prima, che il Soràvia talvolta si dimentica ciò che molto per l'artista interessa, ed è i ristauri de' quadri. Non v'è chi non vegga che questo del Frangipane è ritoccato; e il Soràvia non ne dice nulla, attribuendo la *vivacità* del *colorito* al pittore, la quale è opera della vernice adoprata dal ristauratore. (1). A pag. 91 egli non parla punto del grande ritocco ch'ebbe la pala dell'Assunta ch'era a' Servi, dal vivente pittore Antonio Floriano, il quale, per ridurla a grandezza adatta al vano dell'altare vi aggiunse tntta la gradinata ed altri accessorj. La seconda cosa è che l'autore troppo sollecito si dimostra nel notare i difetti dalla Guida di Venezia del 1814, difetti per altro che nessun danno arrecano alle belle arti. Quella Guida oltre che ha il vanto di essere stata la prima in Venezia fatta con buon ordine, e con buona intelligenza, ha anche quello di avere scoperto oggetti d'arte; e punti di storia ad essa relativi ch'erano dapprima sconosciuti; e di aver servito di regola a quelle che venner dappoi; e alla presente anche del sig. Soràvia; il quale non troppo dilicatamente sta silenzioso, ove si tratta di copiarne il bello e il buono. Ma non sel rechi a male il benemerito autor di qnella Guida, imperciocchè il N. A. in parecchi luoghi e di questo e del primo volume fece suoi alcuni altri bei giudizj dati da celebri uomini d'arte; siccome chi qualche pocolino ha letto se ne avvedrà leggermente. Nè io il rampogno perchè abbia copiato; duolmi solamente ch'egli non abbia detto donde copiò, affinchè i meno

(1) In quanto al Frangipane leggansi le erudite notizie dateci dal conte Fabio di Maniago p. 130. 281 dell'edizione seconda della *Storia delle Belle Arti Friulane. Udine per li fratelli Mattiuzzi* 1823. Esso chiarissimo autore non fece parola di questo quadro non perchè nol conoscesse, ma perchè tutto quasi essendo ridipinto non ci resta del Frangipane che il nome scrittovi sotto.

istrutti gli debbano avere maggior credenza, essendo egli autor moderno, e che non può ancora aversi acquistata quella fama ed autorità che gli antichi si godono.

P. 71. HIC . E . SEPVLTVRA ec.

Questa Epigrafe non venne colla solita esattezza rilevata dall'autore. Quand'io feci levare il gradino che per metà la copre, l'ho letta con tutta attenzione come segue, colle stesse scorrezioni, e in quattro linee che circondan la pietra

HIC . E . SEPVLTVRA . NO
BILLIS . VIRO . DNO . ARNOLDI . MILES . D . . . TEO
TONICVS . QVI . OBIIT . KALE
NDIS . IVNII . ANNO . DNI . M . CCC . XXX . VII . AMEN

L'inciso guerriero ha due scudi a' lati della testa, che diconsi lozangati, ed è perciò appunto che io non posso ammettere la conghiettura del Soràvia che questi esser possa quel personaggio che sulla parete della medesima Cappella ha un antico sarcofago: imperciocchè per testimonianza anche dell'autore, gli stemmi ne sono affatto diversi, e spezialmente diverso ne è lo stemma principale di quel sarcofago, ch'è sculto in pietra a' piedi del disteso guerriero ed è ripetuto nella sommità dell'arco, il quale rappresenta tre archipenzoli vaiati. Inutili a me parimenti, come al diligente autore, riuscirono le indagini per iscoprire chi debba essere e l'uno e l'altro di questi due cavalieri, dato per certo che non appartengono ad alcuna Veneziana famiglia. Ma io do luogo ad una ragionevol conghiettura almeno quanto alla loro nazione. Questa Cappella sembra essere stata assegnata a raccogliere la spoglia di quegl'illustri i quali nel tempo della lega tra' Veneziani e i Fiorentini contra Mastino della Scala dal 1336 al 1339 in che si conchiuse la pace, fosser morti o in Venezia o nei contorni. E fra quest'illustri v'eran non solo Italiani, ma Francesi, Alemanni ec. come attesta

Lorenzo de Monaci (1). E in effetto dall' una parte pende il sepolcro di Ducio degli Alberti fiorentino che allora era presso di noi ambasciatore; la rammentata inscrizione dalla voce TEOTONICVS fa conoscere che un Alemanno siavi sepolto; e chi sa che od altro fiorentino, o alemanno, o francese effigiato resti nell' urna alla parete opposta a quella dell' Alberti? tanto più che la frequenza de' gigli d' oro che in questi stemmi si vede trovasi maggiore in quelli di Francia che altrove.

Pag. 97 MARC Q IOH PETRI D VICETIA FEC. HOC OP. 1468.

Tali sono le obbligazioni che io professo verso il sig. ab. Moschini per li grandi aiuti di libri e di codici che mi somministrò alla compilazione ed illustrazione delle Viniziane Inscrizioni, che io per mostrarmegli in alcun modo grato, hogli comunicate parecchie epigrafi di artisti, le quali non da altri eran davanti state osservate. Questa è una di quelle, del cui teutonico carattere trassi anche un *fac simile*, la quale poi egli fu il primo a pubblicare nell' *Itineraire* 1819 a p. 273. Posciachè si tratta di un maraviglioso lavoro d' intagli, unico per la sua bellezza e conservazione in Venezia, e della quistione se questi artisti sieno gli stessi che conosconsi sotto il cognome di Canozzi, oppur altri, e se essendo gli stessi, la lor patria sia Vicenza, come ha l' epigrafe, oppure Lendinara, come scrive il Paziolo ricordato dal Moschini (2), mi piace di ripetere più esatta, di quella che ha il Soràvia, questa epigrafe, e di soggiungerne altre due degli stessi lavoratori. Essa è dunque così in una sola linea.

(1) Chronicon de rebus Venetis ab V. C. ad annum MCCCLIV. Venetiis 1758 pag. 289. 290 *divulgata per Italiam et ultra alpes hac felici confoederatione confluunt Venetias innumeri mortales instructi in re militari . . . conducuntur Itali, Franci, Alemanni, Burgundi.*

(2) Guida di Venezia. 1814. Vol. 2. p. 185 e Itinéraire. 1819 p. 273 Veggasi anche il cav. Cicognara. Vol 2. pag. 447 della Scultura.

marc' 9 iohi' peti d uicetia fec hoc op' 1468

ed è in due luoghi del coro, cioè in uno de' fianchi che guardano l'altar maggiore, e nel fianco che guarda la cappella Miani, a dritta di chi entra nel coro. L'altra epigrafe che ho contemporaneamente scoperta, e che il Moschini ha pubblicata nell'*Itineraire* a p. 18, è in Santo Zaccaria sul fianco de' sedili del coro delle Monache, oggi cappella di S. Atanasio, nell' angolo della cappella stessa in c. epist. dell'altare. Dapprincipio io la lessi male; ma riletta posteriormente in giornata più lucida, trovo ch' è come segue in una sola linea.

fracis 7 mac d uicetia frs feci h' op' 1464

Cosicchè non v'entra il nome *Iohan.* che mi parve da prima, e v' è il *fracis* che aveva ommesso. La terza parimenti non riferita da alcuno (ch'io sappia) scopersi nella terra di Spilimbergo nel Friuli, quando due anni fa ho da quelle parti girato per rintracciare inscrizioni che illustrassero le mie. Ell' è nel Duomo, al fianco de' sedili del coro dietro l'altar maggiore; ed è in due linee

marc 9 iohi' peti d uicetia feci hoc op' 1477
tpr d et bois executo4 testamti ps. iuliani 1477

Il lavoro de' sedili di Spilimbergo è però di molto inferiore a quello de' Frari che su tutti porta il vanto. Da queste epigrafi dunque noi rileviamo che Giampietro aveva compagni nel lavoro due figliuoli Francesco e Marco, e possiam per avventura dire che Francesco siasi dalla famiglia diviso, oppur sia morto dal 1464 al 1468, perchè non veggiamo il suo nome nè ne' Sedili de' Frari, nè in quelli di Spilimbergo.

P. 117. All'autore è sfuggita, e così a ciascun altro innanzi a lui, la epigrafe che leggesi appiedi della tavola di Bartolomeo Vivarini nella Cappella di S. Marco, dalla quale ricaviamo l'anno della pittura. In due linee

OPVS . FACTVM . PER . BARTHOLOMEV
VIVARINVM . DE . MVRIANO . 1474.

P. 120 *Urbano Bolzanio rese al Creatore lo spirito d'anni circa 84 nel 1524. Per errore dello scalpellino è scolpito nella epigrafe l'anno 81.*

Ha cotale smania il Soràvia di notare gli errori altrui, che non gli resta tempo per evitare i proprj. Lo scultore qui non ha per nulla fallato. Pierio Valeriano nepote di Urbano Bolzanio nel libro de *Infelicitate literator.* parlando di Urbano scrive: *occubuit quartum circiter et octogesimum natus annum.* La voce *circiter* mostra che Pierio era nell'incertezza, e che non aveva allora bene esaminata la cosa. Egli stesso poi meglio avendo posteriormente esaminata l'epoca della morte fece scolpire sull'epigrafe odierna VIXIT ANN. LXXXI. M.III. D.XII. e non avendovi posto nè il *circiter* nè il *plus minus*, o simile, vuol dire ch'egli era certissimo dell'epoca suddetta la quale per tanto esser deve preferita a quella degli 84 anni circa. Oltre di che mons. Lucio Doglioni nelle sue *Memorie* di *Urbano Bolzanio.* Belluno 1784 a pag. 10 dice, attenersi *alla diligenza che apparisce in quella Iscrizione nella quale non solo gli anni si descrivono, ma i mesi ancora e persino i giorni del viver suo.* E a pag. 31 ripete: *il vero anno pertanto in cui si deve ripor la sua morte si è l' anno 1524 nell' ottantesimo secondo anno della sua vita.* A questa si arroge l'autorità di Stefano Ticozzi il quale a pag. 47 del Tomo I. della *Storia dei Letterati e degli Artisti del Dipartimento della Piave* (Belluno 1813) si attiene alla Iscrizione. E a questa finalmente sarebbesi adattato il Tiraboschi (T. VII. p. III. p. 1062 ediz. veneta 1796) se avesse potuto esaminare le *Memorie* del Doglioni innanzi la prima impressione della sua Storia della Letteratura; egli per altro ne fece menzione in una nota appiedi nella seconda impressione, uniformandosi così

al sentimento di chi più minutamente di lui aveva discusso l'argomento.

P. 122. *Pierio Valeriano morì in Padova nel* 1558; L'autore, seguendo anche qui il Tiraboschi (senza nominarlo) errò con lui nel segnare quest' epoca. L'anno della morte di Pierio fu 1560. Se ne legga il Ticozzi sopralodato a pag. 148 della detta Storia.

P. 125. *Lodovico Foscarini fu quattordici volte ambasciatore. Nell' epigrafe fu per errore scolpito XXIIII.*

Anche qui ha errato il Soràvia e non lo Scultore. Il Sansovino (Venezia descritta. 1581 pag. 70) ha copiata male questa Inscrizione avendovi letto XIIII. invece che XXIIII. *legationes*; ed avendo copiato male ha egualmente male aggiunto: *Lodovico Foscarini giurisconsulto et 14 volte oratore a i primi principi di Christianità.* E sul fallo del Sansovino il Soràvia pretese correggere lo scalpellino. Ma leggasi la copiosa ed erudita Vita che di Lodovico Foscarini dettò il p. Giov. degli Agostini (vol. I. p. 45) e si vedrà che l'epigrafe non è altrimenti errata.

P. 116. *Federico Cornaro alloggiò nel 1366 Pietro Lusignano re di Cipro al quale fece un prestito di sessantamila Scudi d'oro . . . . due anni dopo, Pietro detto Pierino figliuolo del mentovato re lo elesse commissario per isposare in suo nome Valentina Visconti figliuola del Duca di Milano.*

P. 141 *Giovanni da Pesaro . . . . in mezzo a carichi di tanta importanza fu per ben ventiquattro volte riformatore dello studio di Padova.*

Il Soràvia nel primo volume dell' opera sua per corredare di note le inscrizioni ebbe quasi sempre ricorso agli storici accreditati, e diligentissimo ne segnò il tomo e la pagina; e parimenti essendosi molto giovato di Laugier lo ricordò fedelmente ove conveniva. Ma in questo secondo volume adoperò altrimenti. Si servì di Laugier moltissimo e non lo nominò; e poi essendogli stato indicato che nella

pubblica libreria di s. Marco si conservano i manoscritti di Alessandro Cappellari Vivaro da Vicenza, per calcare una via più corta, e men faticosa ad essi liberamente affidossi, per quel che spetta alla illustrazione di alcune epigrafi di Patrizj Veneti, e ne copiò talora le frasi stesse, e le parole, senza pur nominare chi cotanto benefico lo sollevava da grandissima noja (1). Due mali ne nacquero. Il primo che spinto dalla fretta di trascrivere ha malamente inteso l'originale, benchè di carattere chiarissimo. Il secondo che non puossi più prestar cieca fede alle sue illustrazioni. Eccoci alle pruove.

Il Cappellari narrando di Federigo Cornaro dice: *Nel* 1366 *alloggiò alla grande nel suo magnifico Palazzo a s. Luca Pietro Lusignano re di Cipro che era venuto a Venetia et con generoso imprestito lo sovvenne di* 60 *mila scudi d' oro .... Fu poi adoperato nel* 1378 *da Pietrino figliuolo dell' antedetto re et eletto suo commissario per sposare a suo nome Valentina Visconti figliuola del duca di Milano.* Dunque non *due anni dopo* come dice Soràvia, il che sarebbe avvenuto nel 1368, ma dodici anni dopo, cioè nel 1378 come scrive Cappellari, e come intese di copiare, ma non copiò, il Soràvia.

Il medesimo Cappellari ragionando del doge Giovanni da Pesaro lasciò scritto: *Nel* 1647 *fu di nuovo riformatore dello studio di Padova; nel* 1648 *essendo savio del Consiglio (la qual dignità hebbe* 24 *volte) sostenne in senato la continuazione della guerra col Turco ec....* Dunque non fu *ventiquattro volte riformatore dello Studio di Padova* come copiò Soràvia, ma bensì 24 volte savio del Consiglio, secondo che scrive Cappellari, che trasse da Alessandro Vianoli (Hist. parte 2. pag. 656.).

Per veder poi se tutta la fede meritino tutte le notizie

---

(1) L' autore ricordò questi manoscritti dove meno importava, chiamandoli (e il credo anch' io se così ben gli scriveano) *preziosi* a pag. 71.

da quel manuscritto ciecamente ricavate, basti considerare l'epoca in che è scritto, e il metodo tenuto. Il Cappellari viveva tuttavia, nel 1745, e pur allora dava le ultime aggiunte all'opera sua. Egli dotato d'immensa pazienza, di memoria, e di esattezza non comune, si diede a raccogliere e scrivere tutto ciò che riguardar poteva le patrizie Viniziane famiglie antiche e moderne, estinte e viventi, tanto tessendone gli alberi genealogici copiosissimi, quanto notando l'origine di esse, e i fatti illustri e le cariche, e gli onori sostenuti ed avuti dagl' individui più cospicui. Compilò egli quest' opera al maggior grado faticosa, estrattando da tutti gli Storici nostri e forastieri, stampati e manoscritti, che poteron giugnere alle sue mani, e formò sotto il nome di ciaschedun personaggio, che 'l meritava, un breve articolo, richiamando agli alberi genealogici che uniti vi sono. L'indice de' libri da esso consultati celo dà sul bel principio; ed è appunto da questo indice che noi agevolmente rileviamo che non sempre a buone e veritiere fonti egli attinse; peggio poi fece a non aver ricordate queste fonti nel proprio lor sito, cioè o sotto gli articoli, o in ventre di essi. L' esser dunque questo libro affatto moderno, e l'essere non altro che un vastissimo indice e repertorio di tutte le cose nostre storiche esterne ed interne, fa che non se ne possa usare sicuramente senza risalire noi stessi, colla scorta di lui, alle fonti, o consultare autori più di lui accreditati o per corroborare la verità delle sue notizie, o per iscoprire gli equivoci ne' quali egli medesimo fosse per avventura caduto. E in varii errori di epoche, d' inscrizioni, di nomi, e di attribuire a taluno ciò che ad altro spetta egli è incappato, siccome io ebbi grande agio di riconoscere ne' molti mesi di studio fatto sopra di esso. Se questa avvertenza avuta avesse il sig. Soravia nel ricordato passo di Fedrigo Cornaro, non avrebbe seguito l'error del Cappellari, il quale copiò quasi tutto l' articolo dal Frescot (ediz. 1707 p. 301), cioè di assegnare propriamente

al 1366 la venuta del re di Cipro in Venezia, essendone incerto l'anno, comunque la maggiore degli Storici la ponga nel 1364 (1). Conchiudasi pertanto, essere indispensabile questo ragguaglio del Cappellari cogli Storici; e se poi eseguite tutte le possibili indagini ad iscoprire le sorgenti, non vi potessimo giungere; questo è il solo caso in cui è a riportarsi a' di lui detti, e far di lui onorata menzione: imperciocchè egli certamente può avere e veduto e letto manuscritti, i quali in oggi, colpa le dispersioni di cotante librerie successe e che van, con grandissimo nostro dolore, succedendo, più non si trovano o perchè in mani avare stan polverosi in qualche libreria, o perchè periti del tutto.

P. 145. *Pietro Bernardo patrizio veneto si fece erigere questo deposito ventitre anni prima della sua morte accaduta l'anno 1558.*

L' autore è caduto in quello stesso errore ch' egli rimproverò alla Guida del 1814 (a pag. 29) prendendo anch'egli per anno della morte, quello che è dell' erezione del monumento; imperciocchè Pietro Bernardo morì del 1538 (2) cioè vent'anni prima dell'anno che dice l'autore. Avendo poscia lo stesso autore trovata nel Cappellari l'epoca 1535 ha creduto che fosse quella in cui il Bernardo si fosse fatto vivente inalzare il deposito; ma essa è invece l'epoca del secondo matrimonio di Pietro (3): oltre di che

(1) Vedi fra gli altri Marin Sanuto col. 776 sotto l'anno 1364. Gianfrancesco Loredano, ossia il caval. Giblet, nelle *Storie de' re Lusignani*, *Bologna* 1647 a p. 360, tra il 1363 e il 1365. Francesco de Grazia autor contemporaneo nel *chronicon Monasterii S. Salvatoris*. Venet. 1766 p. 77, sotto l'anno 1362, e il Gallicciolli che trasse da' mss. Svayer, *nelle Memorie Venete*. Libro primo N. 829 sotto l'anno 1363 e 1367 ec.

(2) Necrologio di Patrizj cod. CCCLIII. classe VII. pag. 27. Necrologio simile cod. CLIII. classe VII. p. 24 nella pubblica libreria di S. Marco.

(3) Del 1535 si ammogliò per la seconda volta in Vittoria Donado. Cod. Necrol. CLIII. in libreria. Il Cappellari dice *Dandolo* in cambio di *Donado*.

il *sibi vivens fecit*, che leggesi in questa e in tant' altre sepolcrali memorie non indica già sempre che siasi eretta la sepoltura, vivente il padrone; ma ben anche che il padrone la ordinò nel suo testamento, e che gli eredi o i commessarj la posero. Così ell'è nel caso presente, in cui il Bernardo fece il suo Testamento nel 1515 a' 30 di ottobre (Geneal. di M. Barbaro surriferito Vol. I.) nel quale assegna una somma per far *la sua arca*. Ma per essere molto curioso uno squarcio di questo testamento mi piace di qui trascriverlo, antecipando così, come ho fatto finora, a' miei leggitori delle notizie che mi riserbava di produrre colle Inscrizioni di questa chiesa.

„ E perchè non trovo al mondo il più gran peccato quanto quello dell'ingratitudine, però io Pietro predetto per non voler usar detto peccato verso il mio corpo el qual sempre mi ha servito ben in tutti i miei bisogni e in tutti i miei desiderj e in tutta la mia volontà, però voglio et ordino che quando verrà l'ora della mia morte che sia tolto detto mio corpo, e ch'el sia ben curado e lavado con asedo bonissimo e perfettissimo, e del miglior e più bon che se possi mai trovar, e che sia tolti tre medici cioè due ceroichi ed un fisico a quali sia dato zecchini 9 cioè tre per uno delli più belli che se possa mai trovar, e che sia speso ducati 40 in muschio bonissimo e del meglio che si possi mai aver, ed altra mistura che sappia da bon, et che li detti medici abbia da onzer il detto mio corpo con aloe e mistura, e dappoi sia fatta una cassa de piombo tanto grande che possa star dentro il mio corpo comodamente, e più che sia messo in detta cassa dell'aloe e mistura acciò mai per alcun tempo il detto mio corpo si venga a corromper; e più voglio et ordino che detta cassa di piombo sia ben serrata e stropada e messa in un'altra cassa d'arzipresso, e che la tola di detta cassa sia delle più grosse si possa trovar, e poi che la sia fitta e impegolada talmente che non la se possa mai

averzer se non i la rompe, e che sia tolta la detta cassa d'arzipresso e messa nella mia arca ai fra minori, e che sia speso ducati 600 in far detta mia arca e che sia fatto otto versi in detta arca eroici che conta ben e che menzona il mio nome e la mia casada come saprà far meglio colui che li componerà detti versi, e sia dato per ogni due versi un zecchin d'oro che sarà zecchini 4, e che detti versi sia fatti su detta arca in lettera maiuscola, tanto grande che se possa lezer da lontan pie N. 25 e che sia messo sotto detta mia arca un Dio padre e una figura di pietra in zenocchion davanti, la qual figura sia grande che stando da lontan pie 25 il pari un uomo grande (1), e voglio che sia composto da qualche valente uomo un libro di versi ottocento (2) li quali dica la laude della mia casada Bernardo. Che sia composto Salmi sette che imiti quelli di David ed altre oration e che sia dato a detto compositor che componerà detti versi, salmi sette, et oration, per sua fatica Zecchini 50 d'oro in oro, e voglio che 20 fratoncelli di fra minori ogni prima domenega del mese più a buon ora che sarà possibile vada davanti la mia arca e debba lezer li detti Salmi ed orazion a laude di Dio". ec. ec.

P. 166 Seguendo l'errore di Fl. Cornaro, il Soràvia ha collocati ultimi i quattro versi COELICOLIS ec. i quali

---

(1) Sopra il deposito oggidì si veggono, invece di due grandi figure, tre, ciò sono il Redentore, s. Pietro, e il testator genuflesso. Se a qualcun sembrassero, come son sembrate, troppo grandi, e disdicevoli alla eleganza del sottoposto deposito, la famiglia e lo scultore hanno loro giustificazione nelle parole del testamento.

(2) Non so che questo libro sia stato mai composto in esecuzion della volontà del defunto, quando per altro gli eredi non credesserla abbastanza compiuta coll'opuscolo di pochi latini carmi composto da Nicolò Liburnio nel 1548, e stampato dagli Aldi *in nuptias Francisci Bernardi viri sapientissimi equitis magnanimi ac Lauretae Foscarae*, nel quale alcune lodi contengonsi della Bernarda progenie.

doveansi preporsi agli altri quattro IMPARITAS ec. se pur si vuole che il senso cammini dirittamente.

P. 201. Nella Sagrestia di s. Gio: Evangelista non fu osservato dalla Guida Veneta 1814, e per conseguente nè dal Soravia, il piccolo lavatojo bene architettato, il quale porta scolpito sul fregio: NICOLAUS PEREGRINI

M . D : XCII

Sia questo il nome dell' artefice, sia quello del benefattore, è buona cosa il pubblicarlo.

Ecco ciò che fino ad ora ho osservato di principale in questo secondo volume. Forse progredendo nelle note alle mie Inscrizioni troverò alcun' altra cosa. Ma bastino queste.

Spiacemi, Pier-Alessandro, averti anche per poco tolto a quegli studj in che tanto vali, e di cui doni ogni qual tratto eruditi saggi all' artefice, all' amico dell' arti, allo storico, al poeta ec., ma perdona all' amor della verità, e della patria mia.

Di Venezia 20 luglio 1823.

Estratta dal Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete
N.° XXVI.